

4x5" oppure 120

Ovvero, ha ancora senso utilizzare le pellicole piane

Quello che vorrei mettere qui "su carta" non vuole essere una affermazione di preminenza su uno dei due formati presi in esame quanto piuttosto una riflessione - e diciamo pure un tentativo di analisi - se effettivamente al tempo attuale è ancora valida la scelta del grande formato su pellicola piana (qui nella sua accezione di 4x5") o se questo possa essere sostituito dal formato in rullo 120, e precisamente con quello che ne è il paradigma il 6x7.

Non è una questione di meglio o peggio, ma piuttosto analizzare se le "difficoltà" del 4x5" possono essere in qualche modo superate dai "vantaggi" del rullo 120. Per formati maggiori del 4x5" il problema non sussiste in quanto questi vivono di una propria peculiarità difficilmente attaccabile da formati in ogni senso minori. Voglio subito specificare che più che una diatriba fra vari formati questa analisi vuole essere un confronto fra pregi e svantaggi delle due possibili scelte, ma sempre all'interno di una precisa collocazione che è quella sull'impiego di fotocamere a corpi mobili. Potremmo dire i banchi ottici veri e propri, le folding o campagnole, e per estensione anche le "press camera" tipo Linhof Master Technika.

Come prima cosa da fare ad evitare possibili fraintendimenti credo sia meglio puntualizzare gli estremi di questa considerazione:

- Ci si riferisce nelle nostre conclusioni esclusivamente all'impiego di materiale sensibile B&N.
- Lo scopo finale è la stampa su carta.
- Come punto di maggiore importanza è l'ottenimento di stampe di eccellente qualità. Da questo è ovvio che l'eventuale passaggio ad un formato minore non deve in alcun modo inficiare la qualità finale della stampa. Non può essere assunto che i due formati rendano alla stessa maniera in quanto i parametri di giudizio sulla "validità" di una stampa possono essere molto diversi e discordanti: comunque non si deve essere fuori dal concetto di massima qualità.
- Deve essere anche preso in considerazione l'impiego del Sistema Zonale.
- Come concetto di base abbiamo detto di considerare macchine a corpi mobili, e nello specifico quelle (credo quasi tutte) che permettono di utilizzare pellicole piane 4x5" e allo stesso tempo, con qualche minimo "adattamento", anche dorsi per rullo 120. Vanno bene sia quelli ad inserimento - tipo Calumet - che quelli che possono essere montati al posto del vetro smerigliato, che li potremmo indentificare come attacco Graflok. La Linhof ha la possibilità di montare sia i Graflok che un modello suo proprietario. Non so se altre marche fanno lo stesso.
- Vanno anche comprese tutte quelle macchine a corpi mobili di formato inferiore al 4x5" che possono quasi sempre utilizzare chassis per pellicole piane 6,5x9 e allo stesso tempo anche il rullo 120. Anche se in questo specifico caso la scelta 4x5" contro 120 non sussiste, vanno ugualmente prese in considerazione in quanto se la scelta finale sarà il formato 120 possono essere usate conservando tutte le peculiarità e i "vantaggi" del formato maggiore.

Una volta decisi quali sono i limiti della nostra scelta dobbiamo necessariamente prendere in considerazione i motivi stessi per cui potremmo essere indotti a fare questo passaggio di formato, e possibilmente valutarne pregi e difetti.

- Reperibilità della attrezzatura di ripresa.
- Costo della attrezzatura.
- Costo del materiale sensibile negativo e di trattamento dello stesso.
- Attrezzature di camera oscura per lo sviluppo e la stampa.
- Riduzione di peso in ripresa.
- Maggiore autonomia con le pellicole in rullo.

Reperibilità della attrezzatura di ripresa

A dire il vero questo potrebbe essere anche un concetto un po' distante dagli altri da prendere in esame ma viene inserito in quanto lo ritengo importante soprattutto per chi farà la scelta del formato come punto di partenza. Se abbiamo a disposizione una 4x5" è ovvio che utilizzeremo questa (o considereremmo questa) con l'utilizzo di un dorso riduttore in formato 120, ma per chi non ne è provvisto si pone anche il problema di una scelta ulteriore. Il dubbio è: partire dal 4x5" e ridurlo, oppure incominciare con una macchina già in formato 120? Dovendo spendere dei soldi il risolvere questo dilemma non lo considero superfluo.

Se optiamo per il classico banco ottico oppure per una folding (non una press camera) direi proprio che conviene partire dal 4x5" e utilizzarlo con i riduttori per il 120. In questo modo oltretutto avremmo sempre la possibilità di passare da un formato all'altro senza eccessivi problemi. I banchi ottici in formato 6x9 ne sono sempre stati prodotti molto pochi, sia come modello che per quantità (oltretutto pochi costruttori li hanno messi in catalogo) e per questo motivo sono difficilmente reperibili nel mercato dell'usato, e quando lo sono hanno costi in genere sostenuti. Tanto vale prendere il 4x5" con un riduttore al 120 che si spende nell'insieme anche meno.

Più o meno lo stesso discorso vale per le folding, ad esempio le classiche in legno, che sono ancora copiosamente prodotte da tanti fabbricanti, e se ne trovano spesso anche sull'usato. Addirittura in questo caso la convenienza di partire direttamente dal formato minore (6,5x9 oppure rullo 120) non c'è proprio, in quanto non solo se ne trovano pochissime, ma sia nuove che usate hanno prezzi non inferiori al formato 4x5". A dire il vero non me ne vengono in mente molte oltre un modello della Ebony e quello della Linhof: la Technikardan 23.

Un discorso a parte meritano le press camera tipo Linhof Super Technika V. Se ne trovano molte in giro usate e di solito in ottime condizioni (attenzione ai modelli più vecchi) anche di altre marche come la Wista, la Toyo o la Horseman. A mio giudizio (oltre diverse Linhof ho anche la Wista e la Toyo) sono delle bellissime macchine con cui è molto piacevole e accattivante fotografare, ma hanno dei limiti, e la loro scelta deve essere fatta dipendere dal genere di prestazioni che se ne pretende. Pur senza entrare nello specifico potremmo dire che il loro grosso limite è l'impiego dei grandangolari con i quali è difficile scendere sotto il 75mm. C'è poi da considerare la loro limitata possibilità di movimentazione del dorso posteriore. Possono essere usate anche con il rullo 120 (spesso con gli stessi adattatori dei casi precedenti) ma in questo caso la lunghezza focale *effettiva* utilizzabile si riduce. Se nel 4x5" il 75mm corrisponde ad un 23mm nel formato 135, passando al 6x7 su rullo avremo che corrisponde ad un 37mm:

non certo considerabile un grandangolo. È vero che per la Linhof esiste un adattatore per montare il 65mm con relativa possibilità di messa a fuoco: sarà pure funzionale ma comunque i movimenti poi sono molto limitati, se non addirittura assenti. Non lo ho mai provato quindi non posso essere più preciso.

Anche sulle Press Camera esiste la versione in formato minore (sempre in 6,5x9 - oppure rullo 120) ed anche in questo caso troviamo le solite Linhof e le Horseman. Anche se possono montare ovviamente focali minori credo che il limite della movimentazione sia attorno al 65mm che corrisponde sul 135 ad un 28mm. Il vantaggio di queste Press Camera è che sono piuttosto piccole e di peso contenuto e sostanzialmente hanno un prezzo molto accessibile.

Costo della attrezzatura

In parte ne abbiamo già detto sopra ma può valere la pena fare un piccolo riepilogo per quanto riguarda i corpi macchina nel mercato dell'usato. È solo uno schema orientativo vista la grande variabilità dei prezzi oggi esistente. Comunque è sempre riferita a materiali in ottima conservazione.

- Banchi Ottici in 4x5". È il materiale meno costoso e i "minimi" possono andare dai 150/200 euro per le Fatif ai 250/300 per le Sinar F. Poi ci sono tutte le altre marche.
- Banchi ottici in 6,5x9. Praticamente introvabili.
- Folding 4x5. Abbastanza facili da trovare a prezzi "anche" contenuti. Considerato che – ad esempio – le Schen Hao e le Chamonix vanno dai 1200 ai 1500 euro nuove è anche facile valutare se un eventuale usato sia conveniente o meno.
- Folding in 6,5x9. Praticamente introvabili quelle in legno. Per quanto riguarda quelle in metallo – Linhof e Horseman – i trovano piccoli corredi con un paio di ottiche anche con prezzi inferiori ai 1000 euro.

Sono necessari poi degli chassis per il 4x5 e i dorsi per le pellicole 120. Se i portapellicola piana si trovano usati ad una ventina di euro l'uno si fa presto il conto della spesa se ce se ne vuole portare appresso una decina. Per i dorsi ad inserimento tipo Calumet stiamo ad un centinaio di euro, ma può bastarne anche uno solo. Quelli con attacco Graflok a volte costano un poco di più ma qui dipende molto dalla marca: comunque anche in questo caso ne basta anche uno solo.

Non credo valga la pena prendere in considerazioni altri elementi – cavalletto, esposimetro, filtri, lue, in quanto si usano gli stessi per entrambi i formati, anche se appare ovvio che attrezzature di ripresa più pesanti richiedano cavalletti di miglior fatta e soprattutto più robusti e "probabilmente" più costosi. Ma nella economia generale della spesa non fa una grossa differenza. Un discorso a parte potrebbe essere fatto per le ottiche, ma visto che tutte le ottiche possono essere montate su tutte le macchine (unico limite sono le dimensioni delle stesse) non mi sembra il caso di puntualizzare su eventuali piccole o grandi differenze.

Costo del materiale sensibile negativo e di trattamento dello stesso

È questo uno dei punti che può fare la differenza e soprattutto indurci a scegliere fra uno o l'altro formato. Al di là del costo puro e semplice e specifico per ogni marca di pellicola vi è una considerazione a monte da fare: con una scatola di pellicole 4x5" che di solito contiene 25 "fogli"

si possono fare per l'appunto 25 differenti riprese. Con un rullo 120 che nel formato 6x7 permette 10 "fotogrammi" si possono fare 10 riprese. Semplificando possiamo dire che 2 rulli 120 hanno la stessa autonomia di una scatola di pellicole piane. E andiamo ai costi. Prendo per riferimento pellicole di provata efficienza come le Ilford e le Kodak. I prezzi ultimamente cambiano di frequente quindi la mia analisi è solo un esempio, ma ogni attore potrà implementarla con i suoi dati freschi del momento.

Pellicole	Prezzo confezione	Costo unitario
Tmax 400 4x5"	245 (50 fogli)	4.9
TMax 400 120	11.50	1.15
Tmax 100 4x5"	186 (50 fogli)	3.72
TMax 100 120	10.40	1.04
Tri X 4x5"	205 (50 fogli)	4.1
Tri X 120	11.20	1.12
HP5 4x5"	55 (25 fogli)	2.2
HP5 120	6.40	0.64
FP4 4x5"	55 (25 fogli)	2.2
FP4 120	6.40	0.64
Delta 400 4x5"		
Delta 400 120	7.60	0.76
Delta 100 4x5"	64 (25 fogli)	2.56
Delta 100 120	7.60	0.76

Non sono riuscito a trovare in vendita la Delta 400 in formato 4x5" ma probabilmente ha lo stesso prezzo della Delta 100. Ho preso in considerazione solo pellicole Kodak e Ilford per due motivi: il primo è che sono quelle che uso e conosco bene; il secondo è che sono prodotti "storici" a cui ci si può affidare in quanto a costanza di produzione e qualità dei risultati. Non mi fido molto delle "nuove" marche che se hanno il vantaggio di un prezzo leggermente minore, per altro non sempre il loro controllo della qualità è all'altezza di quanto si paga. Foma docet: graffi, peli, "comete", distacchi di emulsione e punti senza emulsione sono quasi una regola. Per le altre marche non ne do un giudizio preciso, ma da quanto leggo non sono poi tanto migliori, e piccoli e grandi difetti sono una norma. Poi devo ammetterlo ho proprio un rifiuto preconcepito ad utilizzare prodotti che si fregiano del titolo "fatti come quelli di una volta" oppure "ricchi di argento". Domanda: perché una volta erano fatti meglio? Perché se c'è più argento è meglio...compensa forse i difetti, e fa sparire buchi e graffi? Non ho preso in considerazione i prodotti Fuji che non conosco abbastanza avendoli usati poche volte ma di cui sono stato sempre soddisfatto. Non sono sempre facili da trovare e non sempre disponibili nei vari formati, ma sicuramente li annovero con Kodak e Ilford come quelli ad alta qualità.

Osservando la tabella se ne evince facilmente che un "fotogramma" in 4x5" costa almeno il triplo di uno 120, e spesso anche il quadruplo. Faccio un esempio del mio modo di lavorare: ho la regola di doppiare tutti i fotogrammi nel senso che scatto due volte la stessa immagine (cioè due riprese assolutamente identiche) per essere sicuro che almeno una delle due non abbia difetti, ed anche per avere un doppio negativo di riserva. Ci tengo molto alle foto che prendo. Se scatto in 4x5" con la Tmax 400 (la mia pellicola preferita) ogni "immagine" mi viene a costare 9,80 euro (245:50 x 2). Se faccio la stessa ripresa su rullo 120 in formato 6x7 il costo è di 2,3 euro: cioè meno di 4 volte che in formato 4x5". Ne vale la pena di utilizzare il formato maggiore?

È evidente questa “possibile” maggiore qualità? O meglio, è sempre e per tutti evidente questa maggiore qualità in stampa utilizzando il formato maggiore?

Specifico in modo un poco più chiaro cosa intendo con questa ultima domanda. Pur ammettendo in assoluto che maggiore è il formato e tanto migliore è la qualità, andrebbe pure verificato come il singolo attore ha un accesso a questo concetto di qualità, o più semplicemente se è in grado di sfruttarla in pieno. Utilizzando il rullo 120 su macchine a corpi mobili possiamo assumere di avere la stessa efficienza in operatività che si ha con il 4x5” (decentramenti, basculaggi, visione diretta e piena sul vetro smerigliato) e quindi, ipoteticamente, se si sceglie il formato maggiore è per avere disponibile un surplus di qualità che questa maggiore dimensione dovrebbe permetterci. Ma la qualità che un dato formato è in grado di “concederci” non è un assioma - o un dato di fatto come le dimensioni della pellicola - ma bisogna saperla sfruttare mettendo in atto quella che è proprio la capacità personale di accedere alla qualità. Quindi conoscenza, capacità di reazione ed esperienza. Ovvero la qualità non è riferita al mezzo (il formato in questo caso) ma alla nostra capacità di saperla impiegare e sfruttare.

Maggiore è il formato e più complesso ne è il suo utilizzo (e parto dal concetto che è più facile usare il rullo 120 che le pellicole piane) e quindi tanto maggiore deve essere il nostro “impegno” nel suo utilizzo. Domanda: ma se sul formato in rullo non sono capace di sfruttare appieno la possibilità che questo mi offre, perché dovrei esserlo capace a farlo sul formato 4x5”? Se riesco a sfruttare sul rullo solo il 50% delle sue capacità, sono così sicuro di poterlo ugualmente fare sulle pellicole piane? Considerato che il suo uso crea maggiori difficoltà, non è che ne sfrutto in percentuale anche meno? Non c’è il rischio che invece di un miglioramento accada al contrario? La domanda conseguente è ovvia: non sarebbe meglio prima di incrementare il formato “aumentare” la propria capacità di sapere sfruttare appieno quello che si sta usando?

Ovviamente il discorso non può valere per tutti ma da quello che ho potuto notare in questi ultimi anni – cioè da quando ha preso piede l’utilizzo delle pellicole piane anche in ambito non professionale – non sono riuscito a percepire un salto di qualità nella stampa. Chi faceva ottime stampe con il rullo ne ha fatte di migliori con la pellicola piana, ma chi era sul “passabile” con il rullo non ha assolutamente migliorato il suo prodotto, anzi, direi che è avvenuto il contrario. Ed è questo il motivo per cui dopo tanti salti dal 120 al 4x5” in molti smettono, tornano indietro al formato minore e vendono il tutto.

Va anche considerato il costo di trattamento, cioè quello che ci è necessario utilizzare dal bagno di sviluppo a quello di fissaggio. Qui le differenze in essere non sono molto significative, e se non si utilizzano bagni particolari costosi sono di piccola entità. Per il mio modo di lavorare dove do la preferenza a bagni preparati in proprio partendo dai chimici di base la differenza è trascurabile.

Quello che può fare la differenza è il metodo di sviluppo, e nello specifico la tank in uso: un rullo 120 con 10 fotogrammi in 6x7 si sviluppa tutto in una volta con circa 5/600 cc di prodotto, mentre per 10 pellicole piane ci vogliono mediamente due turni con un consumo per volta quasi doppio. Se si utilizzano i processori rotanti tipo Jobo le differenze possono essere minime: per la MultiTank 2 mod. 2523 sono richiesti 270cc sia che si sviluppi un rullo 120 che 6 pellicole piane 4x5”. Sono le istruzioni impresse sulla tank, ma su cui non farei molto affidamento in quanto mi sembrano quantità realmente troppo basse per il trattamento del B&N. Forse funzionano per il colore.

Attrezzature di camera oscura per lo sviluppo e la stampa

Sono due le principali differenze in atto e riguardano il costo e lo spazio occupato. Spesso il costo è un elemento superabile – le buone occasioni possono sempre trovarsi – mentre se il posto in Camera Oscura manca è un problema difficilmente risolvibile. Torniamo al costo. Di ingranditori che permettono di stampare sino al 6x7 se ne trovano tanti ed a prezzi anche molto convenienti che a volte eguagliano o quasi quelli dei formati inferiori. Dipende dal tipo di testa (illuminazione) dalle ottiche di cui è dotato, e dagli accessori, come la disponibilità di condensatori e mascherine per i vari formati. Orientativamente potremmo dire che dai 300 ai 500 euro si incomincia a trovare roba decente, ma anche degli ottimi IFF.

Se si va al formato 4x5" il costo come minimo raddoppia e non sempre sono previsti gli accessori per i formati minori di cui abbiamo parlato sopra. Una considerazione a parte va fatta per gli ingranditori con testa in B&N a condensatori: nei due miei 6x7 (ovviamente IFF) ho sostituito le lampade ad incandescenza con quelle led (semplice rimpiazzo della lampada) e la potenza e uniformità di illuminazione non ne hanno risentito. Con il formato 4x5" ancora non ci ho provato, ma non è detto che possa essere così semplice come con il 6x7 in quanto è difficile trovare delle "semplici" lampade led che abbiano una dimensione del bulbo,, e una potenza atta a questo formato, che di solito richiede lampade ad incandescenza dalla potenza di 250 Watt. Forse è possibile farlo con qualche adattamento ma è sempre un problema in più da risolvere.

Una possibile soluzione al problema prezzo è di ricorrere, se si ha posto a sufficienza, ad ingranditori per il formato 13x18 che hanno il grande problema di essere molto pesanti e ingombranti, ma anche il "pregio" che nessuno li vuole, e pertanto si possono trovare a prezzi molto bassi. Lo dico a ragion veduta in quanto ho venduto un buon IFF Ampliator 13x18 a soli 270 euro. È stato un grande dispiacere ma nella mia nuova CO non ci stava proprio.

Oltre le lampade c'è il problema delle mascherine e dei vetri anti-newton. Con le lampade led è possibile stampare in 6x7 con le sole mascherine, ed evitare quindi tutte le rogne dell'utilizzo del vetro anti-newton (corpi estranei e trama della "martellatura" del vetro stesso) in quanto con il minimo calore emesso dal led non si provoca il flusso di calore che muove il negativo stesso durante il tempo di stampa: o eventualmente si usa solo il vetro inferiore a superficie liscia che funge da appoggio. Con il 4x5" la cosa diventa problematica in quanto la finestra del porta negativi è molto grande ed è impossibile stampare senza vetri poiché il flusso di calore delle lampade ad incandescenza è molto forte da costringerci anche all'uso del vetro superiore anti-newton. Usando la illuminazione led si potrebbe utilizzare il solo vetro sotto.

Bene. dove è il problema? Che si usi sempre il vetro anti-newton! Purtroppo questo tipo di vetri con il tempo si possono graffiare, nel montarli e toglierli si possono sbeccare o addirittura rompersi, e il sostituirli è impossibile poiché non si trovano più come ricambi. Se si trova qualche cosa è a prezzi salati ma è sempre una possibilità molto rara. Alcuni inopinatamente hanno consigliato di sostituirli con i vetri antiriflesso che si usano per incorniciare (i così detti vetri acidati) ma a tutt'ora non ho riferimento che a qualche attore sia andata bene e che ci sia riuscito. Questo problema del vetro anti-newton in ultima analisi così si presenta: se si rompe il vetro che si ha c'è molta probabilità di non poter più usare l'ingranditore 4x5".

E siamo al problema dello spazio. Se non c'è posto in CO per un 4x5" il problema è irrisolvibile in quanto gli ingranditori di questo formato tendenzialmente sono abbastanza grandi e l'unica soluzione è quella di trovare fra le varie marche quella che ha una formula costruttiva piuttosto contenuta. Non saprei dare consigli in merito e vista la penuria di ingranditori in questo formato non so quanto possa essere fattibile. Una soluzione possibile è quella di cercare modelli che si fissano direttamente a muro. Io ne ho avuto uno di questi, ed era il Lupa 13x18, e nonostante il suo essere estremamente spartano, benché il formato fosse 13x18, occupava meno posto di un classico 6x7. Forse è utile fare un confronto: l'Ampliator IFF 13x18 pesava quasi 150 kg mentre il Lupa (mai pesato) credo fosse sotto i 50.

Riduzione di peso in ripresa

Su questo parametro la differenza fra i due formati è sensibile e potrebbe fare la differenza. Le diversità di peso fra i due formati per quanto riguarda i corpi macchina folding potrebbe addirittura non esserci (ovviamente considerando fotocamere della stessa categoria e con simili prestazioni) come potrebbe non esserci per quanta riguarda il cavalletto e gli altri accessori da ripresa; dai filtri all'esposimetro. La differenza c'è in merito alle ottiche è al "sistema" pellicola, quindi chassis per pellicole piane e dorsi a rullo.

Per le ottiche nonostante la loro totale intercambiabilità il fattore peso può essere determinante. Ottiche per il formato minore richiedono generalmente un cerchio di copertura minore e nonostante possano avere lo stesso schema costruttivo richiedono lenti di diametro inferiore ed otturatori più piccoli: e questo riduce in modo sostanziale il peso di un'ottica. Altro fattore importante è che formati minori impiegano lunghezze focali minori (sempre a parità di caratteristiche) ed anche questo fa risparmiare del peso. Tanto per fare un esempio il Symmar 100/5,6 e il Symmar 150/5,6 che sono entrambi due "normali" per i rispettivi formati pesano rispettivamente 225 e 300 gr. Per contro il Super Angulon 65/5,6 e il Super Angulon 90/5,6 che sono due medi grandangolari nel loro formato pesano 300 e 525gr. Se nel caso del Symmar la differenza è minima con il Super Angulon siamo vicini ad un peso quasi doppio. Il problema sarebbe minimo se andassimo in giro con una sola ottica ma se ne portiamo dietro 4 o 5 le differenze di peso possono già farsi sentire.

I porta pellicola sono un altro importante fattore di differenza: 10 chassis 4x5" vuoti pesano 1730 gr (Toyo) mentre il dorso porta rulli 6x7 Horseman pesa solo 528 gr ed ha una autonomia praticamente "infinita".

Maggiore autonomia con le pellicole in rullo

Lavorare in esterno con le pellicole piane 4x5" dovendosi portare dietro tutta l'attrezzatura dentro uno zaino - a parte il fattore costo dei due diversi formati - ci costringe a considerare altre problematiche che entrano in gioco, quale il peso, il volume (cioè lo spazio richiesto) e ovviamente l'autonomia di esercizio. Del peso abbiamo già detto, ma anche il volume conta. Mettere in una borsa o in uno zaino 5 chassis e tre ottiche non è un problema, ma se le ottiche sono 5 e i telai porta pellicola diventano 10 (oppure 20) la cosa può diventare problematica.

Faccio un esempio del mio corredo classico nei due formati e sempre impiegando una delle folding più leggere che ho, la Chamonix 4x5". Ho dato da alcuni anni la preferenza di utilizzo a

questa macchina per la sua leggerezza ed anche per le dimensioni piuttosto contenute che ha pur mantenendo di base tutte le regolazioni (e le possibilità) essenziali. Per portarmela in giro uso alternativamente sia una borsa Tamrac o un altrettanto capiente Zaino Lowe Pro. Se la configurazione è in 4x5" le ottiche che solitamente mi porto dietro sono: Nikkor SW 65/f4 – 75/f4,5 – 90/f4,5 – Nikkor W 150/f5,6 – 210/f,56. Come leggero "tele" di solito accludo un Apo-Artar 300/f8. Quando non voglio usare le ottiche Nikkor (in effetti è poco che ho incominciato ad impiegarle) le sostituisco con le equivalenti focali della Schneider o Rodenstock. Con questa configurazione il massimo "ingrandimento" possibile in ripresa è un 2 x (150/300).

Se la configurazione è per il rullo 120 (6x7) le ottiche sono: Super Angulon XL 58/f5,6 (oppure un 47XL) - Nikkor SW 65/f4 – 75/f4,5 – Symmar 100/5,7 – Nikkor W 150/f5,6 – 210/f,56. Come "tele" di solito accludo un Apo-Artar 300/f8. Con questa configurazione il massimo "ingrandimento" possibile in ripresa è un 3 x (100/300).

Le differenze fra le due configurazioni a prima vista non sembrano molto appariscenti ma in realtà ci sono in quanto a risparmio di peso e volume. Ma quello che per me fa la differenza è che se dal punto di vista delle ottiche grandangolari siamo allo stesso livello di potenzialità, con quelle di lunga focale le cose cambiano. Non solo ne ho due a disposizione (210 e 300) ma passo da un fattore di ingrandimento (in ripresa) da 2 a un 3 x: e la differenza a volte è sostanziale.

Sul fattore autonomia di scatto le differenze sono invece molto pronunciate. Portarsi 3, o 5 o 10 rulli in 120 non fa la differenza in peso, ma se si passa da 5 a 10 o 20 chassis 4x5" il trasporto "agevole" diventa proibitivo. Il fattore autonomia è una necessità strettamente personale e a volte neanche sentita, ma in altri casi potrebbe essere vincolante. Farsi una bella e lunga scarpinata con lo zaino in spalla e dopo tanto lavoro trovarsi davanti alla classica scena "irripetibile" con tutti i telai già scattati non è piacevole.

Ad evitare questo eventuale accidente ci sono delle alternative: la prima è portarsi dietro il sacco nero e scaricare e ricaricare sul posto i telai. Non sempre è facile farlo, e poi ci si dovrebbe portare dietro ovviamente il sacco nero, la scatola delle pellicole vergini, e almeno un'altra scatola dove riporre quelle già scattate. Il limite principale di questo schema è che si perde poi la possibilità di individuare i singoli scatti e la potenzialità di fare dei trattamenti di sviluppo mirati per ogni singola pellicola. Per chi come me fa sempre il doppio scatto e un metodo improponibile in quanto non potrei poi in fase di trattamento nemmeno evidenziarli fra prima e seconda ripresa.

La seconda alternativa che è poi quella che metto in pratica – beninteso è un ripiego ma comunque sempre meglio che restare a secco – è quella di portarmi dietro anche un dorso 120 con qualche rullo di riserva. Finiti gli chassis posso comunque continuare a fare qualche ripresa nel formato minore.

Nel mio modo di lavorare non esiste una grande produzione, nel senso che scatto abbastanza poco, e di solito quando esco per monti o paesi (ma anche quando sono al mare: se non si è capito sono un "paesaggista") difficilmente mi porto più di 5 chassis. Se esagero ne poro 10. Sono pochi? Non mi sembra, in quanto 5 o 10 negativi ben fatti soddisfano in pieno la mia voglia di produrre qualche cosa che sia ottimamente stampabile. Se non si fanno errori con x pellicole si possono fare x stampe. Ma il problema della autonomia mi si presenta quando sono in viaggio (camper) e devo soddisfare le mie esigenze anche per diversi giorni. Se sto fuori una settimana che faccio mi porto dietro 30/40 chassis? oppure lavoro in rullo. Molto più semplicemente li uso entrambi con un limite ai primi.

Conclusione

Ho cercato nel modo più chiaro e semplice di prendere in esame quelli che possono essere i “dubbi” al momento della scelta se utilizzare il formato in fogli o quello in rullo. Non ho una ricetta – lo ammetto – ed ovviamente ogni attore deve fare la scelta in funzione delle sue esigenze. Ma fino ad ora abbiamo parlato solo di “mezzi” e sicuramente potrebbe essere utile estendere questo percorso di ragionamento prendendo in considerazione qualche altro aspetto.

Ad esempio la qualità. La prima domanda che dovrei pormi è: che ci faccio dei miei negativi? Li tengo li nel classico cassetto per i tempi futuri, oppure li voglio trasformare in stampe? Voglio farci una mostra, un libro? Essendo un fotoamatore parto dal punto di vista di un “serio” fotoamatore che si fa in proprio le sue stampe. È una condizione normale per chi vuole farci una mostra, ma lo dovrebbe essere anche per farne un libro o altra pubblicazione. Chi stampa i suoi libri dalla scansione dei negativi – chiarisco senza passare dalla stampa su carta – non ha la mia considerazione.

Se facciamo delle stampe di che formato è la nostra carta? Fino a che formato riusciamo a gestire agevolmente nella Camera Oscura? E con le nostre capacità? Una bella stampa formato 30x40 ben montata su una cornice 50x60 è sicuramente molto appagante e può soddisfare anche un osservatore esigente. È questo il formato che da sempre utilizzo a cui da poco ho affiancato il 30x30, sempre montato su cornici 50x60. Il mio concetto di base è che è meglio una stampa un poco più “piccola” ma di qualità eccellente (sarei tentato da dire insuperabile) piuttosto che un “manifesto” che mostra dei limiti.

Se il mio formato di stampa è il 30x40 (o il 30x30 che poco cambia) quale è il minimo formato di negativo che mi permette ancora il massimo della qualità? Ma non va dimenticato che spesso sul risultato finale è influente anche la facilità e la semplicità di stampa. Anche questi sono fattori importanti al fine ultimo della produzione.

Il concetto di qualità è molto labile ed è sempre una fusione delle potenzialità dei materiali utilizzati, della capacità espressiva ed interpretativa dell'attore, nonché della qualità stessa “oggettiva” della stampa. Oggettiva nel senso di qualità “tecnica” della stampa. Non so se tutti saranno d'accordo su questa mia interpretazione del concetto qualità ma io sono un “Fotografo” non un filosofo. Quando scrivo di qualità, se non espressamente indicato, intendo proprio la qualità tecnica di una immagine. Molte volte negli incontri e nei dibattiti la questione qualità è discussa, ma spesso i termini in gioco sono piuttosto aleatori e poco definibili, ed è per questo che nei miei scritti difficilmente tocco questo argomento se non – come appena sopra detto – riferendomi alla qualità “tecnica” che è definibile oggettivamente.

Si da per fatto acquisto che maggiore è il formato e maggiore sarà la qualità ottenibile in stampa. Non credo sia sempre vero, ma ai fini del nostro discorso possiamo darlo per acquisito. Il problema non è il formato, ma la capacità di sfruttamento dello stesso. Siamo proprio sicuri di aver scelto la pellicola più adatta? Di aver scelto il bagno di sviluppo più appropriato? È la tecnica di sviluppo utilizzata è quella giusta? Se non si è certi di aver “estratto” la massima potenzialità da questi parametri (non uno di questi, tutti) forse più che cambiare formato conviene migliorare le nostre prestazioni impiegando meglio quello che si sta già utilizzando.

Si potrebbero fare una infinità di esempi incrociando vari parametri quali la scelta della emulsione (classica, moderna a grani tabulari, ed anche le Old Style che oggi vanno tanto di moda), la sensibilità, il bagno di sviluppo in generale, che tipo di agente si sviluppo (Idrochinone, Vitamina C o Pirocatechina), la diluizione e la agitazione. E l'azione solvente che incidenza ha sulla nitidezza; sulla completezza della scala tonale; sullo sfruttamento della sensibilità; sull'arretramento delle ombre? Altri parametri importanti possono essere la impostazione della sensibilità della pellicola (ben inteso al di fuori dal dato ufficiale del fabbricante espresso come valore ISO, o di quello derivato dai nostri test espresso come Indice di Esposizione); il giusto piazzamento delle ombre; la caduta delle alte luci; la possibile compattazione o estensione della scala tonale. E le scelte fatte nella sessione di stampa? Se utilizziamo una carta semi-matt o testurata (mi viene in mente la vecchia Ilford a superficie "perla") siamo proprio sicuri che impiegando un formato più grande se ne vedano comunque le differenze?

I parametri che influenzano la qualità finale di una stampa su carta sono tantissimi, ed a volte anche quello che può sembrare il più insignificante crea un suo valore in negativo o in positivo. Tanti parametri vogliono dire anche tante cose da conoscere e da tenere sotto controllo e non sempre il formato del negativo è quello che maggiormente incide. Sono stato sempre un buon camminatore e fino a qualche anno fa riuscivo ancora ad andare in montagna (non sempre per lo specifico scopo di fotografare) portandomi dietro il 4x5" con le pellicole piane. Dopo qualche ora di camminata – vista una scena accattivante – tiravo giù lo zaino dalle spalle subito pronto a fare uno scatto prima che la scena cambiasse. Per la fatica e la stanchezza spesso i movimenti erano impacciati e non fluidi come avrebbero dovuto essere, e qualche volta capitava che mi dimenticavo qualche "parametro" necessario. Se si è molto stanchi non si è mai perfettamente lucidi. In queste situazioni ho notato che spesso facevo degli errori e i negativi che ne ricavo erano meno "belli" o avevano qualche difetto. Notai pure che se prima di scattare mi riposavo per qualche decina di minuti l'incidenza degli "errori" miracolosamente spariva. Formato minore vuol dire meno peso e meno stanchezza. Probabilmente questo è uno dei parametri limite da tenere in considerazione, e forse la sua incidenza sulla qualità è davvero minima, ma non possiamo a priori escluderlo.

Vorrei concludere con un esempio che ho già fatto altre volte ed è quello della differenza in essere fra l'utilizzo di una pellicola "moderna" verso una "fatta come quelle di una volta". Anche per il bagno di sviluppo, e la metodologia stessa con cui si esegue lo sviluppo, inserisco due differenze e cioè quella dell'utilizzo di un bagno che ha molto anni sulle spalle (il Rodinal - ma potrebbe essere anche il D76) e un bagno moderno come il Pyrocat HD (ma potrebbe essere con qualche limite l'Xtol).

NOTA. Premetto che questo è solo un esempio illustrativo e prendo in considerazione la conoscenza classica e storica che si ha dei prodotti indicati. Oggi non si sa più chi fabbrica il dato prodotto, come lo fabbrica, se è costante nel tempo, se la formulazione base è cambiata, oppure se realmente è fatto come una volta. Il classico riferimento è la Kodak Tri X che benché sia l'archetipo del concetto di pellicola storica non è più quella di una volta: e basta provarla per capirlo. Altro aspetto è quello del Rodinal: per un certo periodo – non so oggi – quelli messi in commercio come suoi sostituti dopo la cessata produzione avevano ben poco a che vedere con l'originale prodotto da Agfa.

Anche se oggi sono un paesaggista convinto e difficilmente derogo a questa mia scelta se non per riprese in architettura, nei miei trascorsi ho toccato altri "generi" come il ritratto e il

reportage (non quel simulacro che ne è la street). Forse la pellicola che maggiormente si è identificata con il reportage (e gli altri generi "veloci") è da sempre la Kodak TriX. L'ho usata per qualche tempo principalmente nel formato 135, sia in rulli singoli che in pizze da 60 metri. Non l'ho mai considerata nulla di eccezionale ma è sempre stata una buona scelta. Forse il requisito più apprezzato della TriX era un suo pattern del tutto particolare. Come altra caratteristica positiva - per alcuni - era la sua tendenza a salvare le ombre anche in caso di sottoesposizione - e questo a motivo della forma della sua curva caratteristica con un piede piuttosto pronunciato e lungo. Potremmo quasi dire che qualche cosa veniva sempre. Ovviamente visto che nulla è gratis si aveva una riproduzione dei toni non proprio lineare (cosa ovvia se la curva è a forma di S) e una grana piuttosto evidente. Limitiamoci a queste considerazioni di massima.

Con delle caratteristiche così espresse e rappresentate è ovvio che anche il suo bagno di trattamento dovesse essere un poco particolare: ed infatti spesso era il Rodinal o in alternativa l'Hc110 (ricordo che questo bagno è nato per il GF e per soddisfare esigenze industriali). Tutto sommato i negativi che venivano fuori da queste abbinata avevano una loro gradevolezza (de gustibus non est disputandum) che ben si adattava allo spirito di certe immagini, e soprattutto si sposava con quello che all'epoca era il gusto fotografico imperante dove l'incerto, l'indefinito, il confusionario - e il "non classico" - era quasi un dogma.

Quale significato abbia oggi utilizzare la TriX in formato 4x5" (ma ancora di più in 8x10") e oltretutto ancora svilupparla in Rodinal mi sfugge proprio. Se il concetto è la "qualità" (motivo per cui si fa la scelta di passare ad un formato più grande, difficile e impegnativo) mi chiedo perché fare questa scelta. Grana grossa e ben evidente, basso sfruttamento della sensibilità, nitidezza non esaltante (se non quella dovuta ad un aumento del contrasto) scala tonale non ben suddivisa, ed inoltre la separazione tonale fra toni diversi non proprio esaltante. Ha un senso tutto questo? Non siamo proprio sul piano opposto delle caratteristiche specifiche che ci si attende dal GF?

Per me una impostazione del genere non ha senso nemmeno nel formato 120 (in riferimento al concetto di qualità già espresso) figuriamoci con formati superiori. Se questo è il vostro caso, se state usando qualche cosa del genere nel formato 120 e i risultati non vi soddisfano, non arrivano al vostro desiderio di qualità, non fate la fesseria di incrementare il formato di ripresa, ma bensì utilizzate materiali più consoni all'ottenimento dei vostri desiderata. Ad esempio potreste cambiare la TriX con una Ilford HP5+ o meglio ancora con una a grani tabulari come la Tmax 400. Invece del Rodinal e l'Hc110 potreste passare all'Xtol. Lo so che quest'ultimo si trova solo in confezioni da 5 litri, e che non siete certi di poterlo consumare tutto prima che si deteriori, che per voi è scoccante doverlo sciogliere in acqua...ma se volete la qualità qualche minimo sacrificio lo dovrete pur fare.

Può vale la pena imbastire anche un piccolo conto: 5 litri di Xtol costano 16 euro e se ben diluito e conservato dura in piena efficienza almeno 6 mesi (per contro 1 litro di D76 costa 9 euro). Sono convinto per esperienza personale che duri almeno un anno, comunque sia 16 euro ogni 6 mesi non mi sembra essere una spesa impossibile da affrontare se il vostro scopo è il raggiungimento della qualità. C'è anche da considerare che con 5 litri diluiti 1+1 oppure 1+3 se ne avrà a disposizione una quantità notevole. Come dite? Il Rodinal e l'Hc110 sono sempre pronti all'uso e durano in eterno? Ma ci credete veramente? Se non volete fare un minimo di sacrificio e date fede a queste puttanate il vostro percorso verso la qualità sarà molto frustrante. Se mai ci arriverete.

Provate a fare alcuni cambiamenti. Prima di aumentare il formato provate a cambiare pellicola e sviluppo. Usate già la pellicola Tmax (oppure la HP5+) sviluppata in D76 ma ora volete qualche cosa di meglio? Abbandonate il D76 – e ovviamente tutti quei bagni di sviluppo che utilizzano Idrochinone in abbinamento con generose dosi di Solfito di Sodio. L'Idrochinone ha sempre la tendenza diappare le alte luci, e il solfito con la sua azione solvente danneggia la struttura stessa dell'immagine. L'Xtol potrebbe essere una buona scelta in quanto non ha Idrochinone (sostituito dalla Vitamina C) e pur se ha una buona dose di solfito sembra tollerarlo/mitigarlo abbastanza bene. Volete però il meglio? Passate a bagni che non abbiano nemmeno il Solfito di Sodio (per inciso neanche il Rodinal ne ha) come ad esempio i bagni tannanti a base di Pirocatechina. Ma solo quelli di recente formulazione come il Pyrocat HD.

Ulteriore passaggio per incrementare la qualità è di tarare al meglio il modo di sviluppare, intendendo per questo una ottimizzazione della procedura stessa. Innanzitutto evitate di fare passi troppo azzardati e frettolosi. Incominciate a cambiare una cosa per volta in modo da capire questo cambiamento quali pregi (o difetti) mette in luce e cercate di governarli al meglio: ad esempio prima cambiate il tipo di pellicola e dopo aver fatto qualche rullo anche il bagno di sviluppo. Quando ci avrete preso mano e siete in grado di capire e comandare i suoi comportamenti, e le sue reazioni alle vostre azioni (sensibilità, Numeri N, resa delle ombre e delle alte luci) prendete anche in esame di cambiare la metodologia di sviluppo. La maggior parte delle volte la differenza non sta sui materiali che si usano, ma piuttosto nel modo di usarli.

Se la diluizione è un fattore importante allo stesso modo lo è la agitazione. Nel mio lavoro – per qualsiasi formato – incremento sempre la diluizione e riduco in modo drastico la agitazione. Dopo averlo fatto per anni non utilizzo più la agitazione continua con i processori Jobo, e progredendo con la mia ricerca nemmeno la agitazione ogni trenta secondi o ogni minuto. Agito ancora meno. Parlo di sviluppo in tank ovviamente con la agitazione fatta con ribaltamento manuale.

I modi di operare possono essere tanti come lo sono d'altronde le scelte del materiale, ma al di là di questo che può avere sua importanza, e può fare una certa differenza, il parametro che *assolutamente* è centrale è quello di imparare a conoscere bene (benissimo) ciò che si usa. Il concetto "l'ho provata una volta ma non mi è piaciuta" non deve entrare nel vostro modo di vedere in quanto siete voi che dovete adattarvi alle caratteristiche dei materiali e non viceversa (ovviamente questo ha un limite, se trovate un prodotto che fa schifo...fa schifo).

Altro parametro importante e già accennato è quello di non cercare (troppe) scorciatoie o di pretendere (credere) che esistano prodotti e procedure miracolistiche che possano fare la differenza. Partite sempre dal concetto che i prodotti siano sostanzialmente tutti uguali (non è vero e ne diremo qui di seguito) e che prima di estendere un giudizio su di essi è sempre meglio imparare ad usarli e capirne le caratteristiche. A volte la "giusta" qualità è nascosta in qualche oscuro angoletto e non sempre è facile capire dove è, e soprattutto come tirarla fuori. Se cambiate pellicola ogni mese (o bagno di sviluppo) è molto difficile che riusciate a capirne bene le caratteristiche ed individuare con certezza se d'avvero va bene per i vostri scopi. La cosa peggiore che può capitarvi è per negligenza usare male un dato prodotto, ottenerne ovviamente cattivi risultati, escluderlo dalle future possibilità di utilizzo, mentre invece era probabilmente quello più adatto a voi. Lo avete precipitosamente escluso ed è difficile che ci ritornerete sopra perdendo così la possibilità di utilizzare un buon prodotto.

Non è vero che tutti i prodotti sono uguali. Materiali fintamente economici di produttori improvvisati (non marchi storici come Agfa, Ilford e Kodak e Fuji) andrebbero usati solo dopo attenta verifica, e se si è certi delle proprie capacità di discernere le loro caratteristiche. Molte volte li ho trovati incostanti come resa e possibilità offerte, ed inoltre quello che a volte il produttore decanta come ottime caratteristiche viste con gli occhi “aperti” di un fotografo esperto sono sostanzialmente dei difetti. Per pellicole è sviluppi usate solo cose conosciute e di marca. Altra cosa piuttosto importante è di utilizzare prodotti in piena efficienza (non scaduti o che lo siano da poco) e soprattutto ben conservati. Per le pellicole in qualsiasi formato se ne avete in giacenza troppe e prevedete di non riuscire ad utilizzarle tutte entro la scadenza conservatele in frigo o in congelatore. I due pericoli più immediati per il deterioramento della pellicola sono il calore e l’umidità. Per il calore c’è il rimedio di conservarle al freddo, mentre per evitare che assorbano umidità il sistema che ho trovato più efficiente è di metterle sotto vuoto. Se si elimina l’aria si dovrebbe eliminare anche l’umidità. Per quanto concerne i bagni di sviluppo se non sono freschi e ben conservati il solo “rimedio” è di buttarli. La qualità – per come la intendiamo – ha un costo, e fregarsi con le proprie mani per risparmiare qualche euro sui prodotti d’uso è da sciocchi. Se volete risparmiare (o dovete farlo) compratevi corpi macchina e ottiche meno costose: finché non avrete raggiunto l’eccellenza non saprete sfruttarle appieno per quel minimo di vantaggio che potrebbero darvi. Si possono ottenere immagini esaltanti anche senza usare Hasselblad o Rollei o Sinar.

Se avete ancora il dubbio se usare pellicole in rullo o a fogli singoli è probabile che questa persistenza sia addebitabile alla vostra scelta di avvalervi del Sistema Zonale. Nulla di più comprensibile. In effetti sembra (ma lo è) che sia stato fatto apposta per abbinare nel migliore modo possibile la pellicola piana con la sua fase di sviluppo. Qui non devo descrivervi la tecnica del SZ, e tantomeno convincervi ad usarlo oppure no, quanto piuttosto focalizzare il punto se questa abbinata sia “ancora” oggi così importante e risolutiva, oppure se abbia ormai un valido percorso alternativo. Una cosa che ci tengo a far presente è che se la tecnica del SZ fatta su pellicole piane concede il massimo del controllo in fase di sviluppo – ovvio che necessita saperlo impiegare bene – è anche vero che tale controllo può essere ulteriormente incrementato con la tecnica del doppio scatto che sopra ho accennato. È un poco più costoso, si spreca un po’ più di materiale, ci vuole più tempo, ma il controllo effettivo si spinge al massimo grado. In pratica si fanno due scatti totalmente uguali (cioè tutte e due le facce dello chassis) sia per esposizione che per tempo di scatto, o valore di diaframma – più che uguali sarebbe da dire identici – e prima si sviluppa una delle due pellicole secondo le risultanze della nostra applicazione del SZ, e a seguire si sviluppa la seconda pellicola. Controllando a fine sviluppo (meglio da asciutta) come è venuta la prima si può decidere per lo sviluppo della seconda immagine: se farlo uguale o intervenire per migliorarla con tutti gli strumenti del caso.

Ma ritorniamo al punto base. Il SZ fatto su pellicola in rullo 120 può essere oggi una valida alternativa (intendiamoci: con pari qualità) a quello fatto con il 4x5” su pellicola piana? Intanto diciamo che il SZ fatto su rullo è ormai una realtà da moltissimi anni, e quindi la risposta è sicuramente affermativa per quanto concerne la possibilità di esecuzione. Ma ci sono da considerare dei vantaggi e degli svantaggi procedurali.

- Il primo vantaggio è la maggiore reperibilità del rullo 120 ed anche il minore costo.
- Il secondo vantaggio è la autonomia degli scatti disponibili.
- Il primo svantaggio è che se si ha un solo porta rulli in formato 120 non è possibile intervenire in fase di sviluppo in funzione dei singoli fotogrammi. Quindi o se ne preferiscono alcuni a dispetto degli altri o si fa una media. Ma in questo ultimo caso il concetto stesso di SZ va a pallino.

- L'altra soluzione che ho molto spesso praticato negli anni passati è stata quella di portarmi dietro più dorsi a rullo. In genere me ne portavo dietro 3: uno per lo sviluppo normale (N) un altro per la contrazione (N-) e l'ultimo per la espansione (N+). Ma anche in questo caso è un adattamento e se si dovessero seguire strettamente le regole del SZ si dovrebbe andare in giro con almeno 5 dorsi per coprire da N-2 a N+2.

Ma seguire in modo pedissequo le regole del SZ non è sempre la cosa più conveniente (mi riferisco alla parte tecnica, e evidenzio il termine pedissequo) in quanto quelle regole e quelle procedure sono vecchie di almeno quaranta anni, se non addirittura risalenti agli albori del SZ...quindi ottanta.

Le attrezzature sono molto cambiate nel frattempo (ottiche e fotocamere) le attuali "buone" pellicole hanno poco a che vedere con quelle di allora, e quelle con la tecnologia a grani tabulari sono proprio su un livello diverso e di qualità impensabile anni addietro. Inoltre molte delle nuove formule di sviluppo permettono delle possibilità di intervento, ma anche di qualità oggettiva, veramente straordinarie. Domanda? Non vi sembra quanto meno sciocco che l'unica cosa che non si sia adattata, che non sia migliorata, che non si sia evoluta, che non sia stata capace di integrarsi con i nuovi materiali, sia la metodologia stessa del SZ? Siamo proprio sicuri che il concetto "materiali moderni e concezioni antiche" sia il meglio da farsi?

Non vi sembra altrettanto strano che questa evoluzione dei mezzi e dei materiali non sia stata presa da nessuno in esame, e in seria considerazione nell'ultimo mezzo secolo? Che non ce ne sia traccia in nessun libro (e di nessun autore) pubblicato sul SZ? Ne sulle riviste? E a quanto sembra nemmeno sul web?

Ho già precedentemente scritto molto su questo argomento della attualizzazione del SZ e non è questo il posto né il momento di ripetermi, e mi limito ad invitarvi a pensare e a prendere seriamente in considerazione questo argomento della "attualizzazione". Abbiamo a disposizione pellicole molto migliori, sviluppi migliori, delle carte assolutamente più performanti e a contrasto variabile...perché non sfruttare in pieno tutte queste possibilità adattandovi le procedure "tecniche" del SZ? Lo so che mi sono ripetuto – ma è un punto molto importante, essenziale - e accidenti scorrendo la letteratura esistente sembra proprio che nessuno se ne sia ancora accorto.

Il mio modo di applicare il SZ è molto cambiato in questo ultimo decennio (quindi la personalizzazione tecnica a cui alludo è ormai ben sperimentata) e i risultati che ho ottenuto non solo sono molto migliorati in qualità, ma anche consistono in una semplificazione della procedura stessa e – cosa molto apprezzabile – comportano una maggiore semplicità di esecuzione. Oggi il mio modo di fare il SZ in rullo non ha nulla da invidiare a quello fatto su pellicola piana (quello che potrei eventualmente avere in meno in funzione del formato minore lo riacquisto in semplicità, facilità e velocità di esecuzione) con il grande vantaggio di portarmi dietro un solo dorso 120.

Sì, avete letto bene, faccio il SZ utilizzando un solo dorso (e solo in casi eccezionali ne potrei usare due) e demando il controllo del contrasto del negativo – contrazione ed espansione, cioè i numeri N – incrociando le possibilità della pellicola con quelle dello sviluppo. Si va dalla scelta dello stesso, al farlo interagire al meglio con i parametri di tempo, diluizione ed agitazione: perfezionando il tutto con quelli della carta, cioè stampando su un maggiore numero di gradazioni con gli opportuni filtri. E sempre con la mia regola principe: "una sola pellicola e un

solo sviluppo” abbinata con “una sola carta e un solo sviluppo”. Come vi dicevo sopra la differenza più che il prodotto la fa il metodo di utilizzarlo.

L’ultimo punto che vorrei toccare è quello della qualità ottica in funzione del formato. Devo ammettere che non ho le idee molto chiare in merito e vi pongo la questione nel modo più semplice possibile. Ci sono due “pensieri” che in pratica si contrappongono: il primo sostiene che utilizzando le ottiche di formato maggiore su un “fotogramma” di formato inferiore se ne trae un vantaggio in quanto si sfrutta solo la parte centrale del cono illuminante (quindi il centro dell’ottica) che di solito è quella che ha le migliori caratteristiche di qualità. L’altro afferma (o suppone) addirittura il contrario – o al meglio una neutralità – in quanto se è vero che si sfrutta la parte migliore dell’ottica è altrettanto vero che tanto maggiore è il formato che un’ottica copre (o per cui è progettata) parimenti è minore il suo potere risolvante (dettaglio o linee per mm). Usando da anni ottiche per il GF che vanno dal piccolo 6x7 al grande 20x25 mi è capitato più volte di usare quelle per il formato 20x25 sul 6x7 senza aver riscontrato evidenti differenze. Specifico, ne vantaggi ne svantaggi. Sicuramente ad un più attento esame qualche cosa potrebbe risultare, ma per il mio modo di lavorare dove il formato di stampa è il 30x40 differenze non ne ho mai notate. In fin dei conti sarebbe strano che ci fossero in quanto siamo sull’ordine di ingrandimenti non eccessivi.

© Werther Zambianchi
Caporciano Novembre 2021

Revisione 2026
www.grandeformatoabruzzo.it